



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

DDL Legittima difesa

(A.S. 5, 199, 234, 253, 392, 412, 563 e 652)

SENATO DELLA REPUBBLICA

2° Commissione Giustizia

Roma, 11 settembre 2018

I temi della sicurezza e della legalità sono fra le priorità di Confcommercio. Se un'impresa si trova ad operare in un contesto di illegalità e se gli imprenditori sono costretti a lavorare in un ambiente non sicuro, nel quale viene messa a repentaglio la loro incolumità, quella dei collaboratori e dei clienti, e rischiano di veder sottratto il frutto del loro lavoro, non c'è possibilità di crescita, né per le imprese, né per la collettività. Sicurezza e legalità sono quindi il prerequisito fondamentale per la crescita e lo sviluppo dell'economia moderna. La presenza di esercizi commerciali peraltro costituisce già di per sé un presidio di legalità sul territorio, contribuisce a mantenere vivo il quartiere e favorisce la coesione sociale.

La criminalità è un costo per le imprese: l'ufficio studi di Confcommercio ha calcolato che la criminalità, nelle sue diverse forme, sottrae al comparto del commercio e dei pubblici esercizi circa 26 mld di euro. Questi dati sono il risultato di assidui e costanti monitoraggi e studi sui fenomeni criminali. Da 5 anni Confcommercio organizza la giornata "Legalità mi piace", una giornata di mobilitazione che coinvolge l'intero sistema confederale, le associazioni territoriali e di categoria con iniziative, eventi manifestazioni e convegni in tutta Italia. In occasione della giornata della legalità vengono ogni anno presentati, in un evento diffuso in streaming al quale partecipano le massime istituzioni dello Stato, i dati di una rilevazione dell'istituto di ricerca GFK effettuata attraverso la compilazione anonima di un questionario da parte degli imprenditori dei nostri settori.

La rilevazione ha una particolare valenza perché esplora il sentiment dei nostri associati sui temi della criminalità con particolare riferimento all'attività di impresa; la garanzia dell'anonimato inoltre consente di sondare in modo puntuale sia la percezione che il vissuto quotidiano su questi temi e di far emergere anche le caratteristiche di quei reati sommersi (es: racket e usura) per i quali il numero di denunce non rappresenta la reale dimensione del fenomeno. In occasione dell'ultima edizione della Giornata della legalità, svoltasi a novembre del 2017, la ricerca Confcommercio -GFK ha potuto contare sull'analisi di circa 4.500 questionari compilati da imprenditori del commercio, del turismo, dei servizi, dei trasporti e delle professioni.

Circa un terzo degli imprenditori percepisce un peggioramento nei livelli di sicurezza per la propria attività rispetto all'anno precedente. Il dato si accentua nel Centro Italia e tra i venditori su aree pubbliche.

Fra i fenomeni criminali percepiti in aumento il 33% indica rapine e furti. Quasi 1 imprenditore su 4 ha avuto esperienza diretta (subita) o indiretta (riferita a persone conosciute) con la criminalità (un dato in aumento del 4% rispetto al 2016).

Aumentano anche, rispetto al 2016 l'adozione di misure di prevenzione e tutela a difesa della propria azienda: 4 imprenditori su 5 (81% vs 75% del 2016) ne hanno adottata almeno una. Le principali misure riguardano l'utilizzo di telecamere/impianti di allarme (48%), la stipula di assicurazioni (36%), le denunce (28%) e la vigilanza privata (25%).

La quasi totalità degli imprenditori ritiene inefficaci le leggi che contrastano i fenomeni criminali (92%) ed esprime parere favorevole all'inasprimento delle pene (91%). 4 imprenditori su 5 ritengono che non si scontino realmente le pene per i reati commessi.

La prima richiesta da parte degli imprenditori per la sicurezza rimane, come nelle precedenti rilevazioni, la certezza della pena (73%). Aumenta (59% rispetto al 56% del 2016) la percentuale di coloro che richiedono maggiore tutela da parte delle forze dell'ordine.

Per quanto riguarda gli strumenti di difesa personale dalla rilevazione emerge che la quasi totalità degli imprenditori (93%) non si è dotata di un'arma per la difesa personale. Tra questi solo l'11% pensa di farlo in futuro. In estrema sintesi: gli imprenditori non si sentono al sicuro nelle proprie attività, ma non vogliono difendersi da soli.

Una maggiore diffusione delle armi, se non opportunamente gestita, non aumenta la sicurezza ma favorisce la diffusione della criminalità così come detenere un'arma per difesa personale, potrebbe non costituire un deterrente nei confronti di potenziali aggressori /rapinatori, mentre, al contrario potrebbe accentuare i rischi per le vittime.

Le cronache testimoniano infatti che la reazione armata o la resistenza delle vittime in caso di rapina provoca un esito più drammatico, con l'inasprirsi della violenza sulla vittima (spesso con esiti fatali), o sugli altri presenti. D'altronde è la scienza ad aver individuato le principali reazioni di fronte alla paura o alle minacce. La minaccia o la paura (di vedere violato il proprio spazio, i propri beni, la propria vita/incolumità o quella dei propri cari) determinano istinti di reazione o di fuga (combatti o scappa). Oppure di paralisi ("rimanere pietrificato dalla paura").

La persona che subisce una rapina, un furto, un'aggressione non è preparata, è colta di sorpresa; mentre l'aggressore sta compiendo una azione predeterminata, ha come obiettivo il furto, è determinato a raggiungerlo, ed è armato. L'agredito in una frazione di secondo si trova catapultato in una realtà sconvolta. Inoltre non di rado a gestire gli esercizi commerciali sono i componenti di un nucleo familiare, anche proprietari dello stesso, e dunque si presentano alcune dinamiche che si differenziano da quelle di altri contesti lavorativi, come ad esempio le banche. Oltre al forte senso di proprietà, nel caso dei titolari di esercizi commerciali, la minaccia e la violenza possono estendersi nei confronti di persone care della propria famiglia, contribuendo così a rendere la rapina una situazione ancora più drammatica da gestire. La situazione emotiva della vittima durante una rapina è il vero snodo, il punto cruciale.

Per tale motivo nell'ambito delle iniziative per la sicurezza (che hanno visto già realizzare il Protocollo videoallarme e la guida antirapina), Confcommercio avvierà in autunno un progetto di formazione che pone l'attenzione sulle emozioni e sul comportamento umano, quali strumenti in grado di prevenire/minimizzare le conseguenze della rapina. Il metodo sarà basato sull'analisi delle emozioni, e i comportamenti che determinano l'interazione vittima – rapinatore (un gesto frainteso, un movimento brusco, possono cambiare gli equilibri e mettere a repentaglio l'incolumità delle persone coinvolte) tenendo presente il contesto in cui avviene nonché eventuali variabili ed imprevisti.

Tuttavia nessuno dovrebbe essere costretto a scegliere cosa difendere fra ciò che si ha di più caro, nessuno dovrebbe rischiare la vita per fare il proprio lavoro onestamente. Nessuno dovrebbe trovarsi a scegliere – ammesso che di scelta si possa parlare, in momenti così drammatici e concitati – tra la propria incolumità, quella dei propri cari o dei collaboratori o dei clienti, la tutela dei propri beni e un gesto di difesa, naturale, legittimo, che potrebbe portare conseguenze drammatiche dal punto di vista morale, legale ed economico.

Perché quando la reazione della vittima porta malauguratamente alle estreme conseguenze, all'uccisione dell'aggressore, la vita della vittima sarà comunque sconvolta: da scrupoli morali, da risvolti psicologici, dalle inevitabili indagini, da eventuali processi.

La morte di una persona - qualunque sia la sua colpa - è sempre una tragedia, eppure le ragioni dell'agredito che suo malgrado si è trovato "costretto" a difendersi da un aggressore devono essere valutate con la massima attenzione, tenendo presente i contesti e gli scenari nei quali le vicende si sono svolte e nelle quali agredito ed aggressore non possono e non devono mai essere messi sullo stesso piano.

La Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, così come l'Ordinamento Italiano già vigente, riconoscono che l'uccisione dell'aggressore è scusabile, se è il risultato del ricorso alla violenza da parte dell'agredito.

E' compito dello Stato – che non è stato in grado di tutelare l'agredito nel momento della necessità - garantire che in tali situazioni il criterio con cui valutare la legittima difesa sia quello della presunzione di non colpevolezza, sancita dalla Costituzione Italiana, dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e da ultimo ribadita dalla Direttiva dell'Unione Europea (UE) 2016/343 che ha come obiettivo il rafforzamento della presunzione di innocenza.

In tali situazioni lo Stato dovrebbe inoltre dimostrare la propria presenza e sostenere l'agredito, che è e rimane una vittima, con ulteriori misure concrete. Ad esempio facendo sì che l'esercizio dei diritti di difesa non sia anche un gravoso onere economico, attraverso la costituzione di un fondo che copra le spese di assistenza legale di chi, vittima di aggressione, è stato costretto alla legittima difesa.

Perché innanzitutto si richiede che lo Stato garantisca la sicurezza dei propri cittadini e protegga chi con il proprio lavoro contribuisce alla crescita del Paese, e poi, laddove questo non è stato possibile, che lo Stato sia, concretamente, al fianco delle vittime.

FOCUS SETTORE ORAFO GIOIELLIERO

Federpreziosi Confcommercio rappresenta una categoria che, da sempre, vive il problema della sicurezza attraverso esperienze molte volte drammatiche e si pone a supporto dei propri associati anche stimolando riflessioni sul tema, che è centrale per l'attività delle imprese del settore.

Parliamo di attività che, per la tipologia del prodotto trattato, sono potenzialmente esposte quotidianamente a episodi critici, in quanto caratterizzate dal rischio di rapine e furti nelle loro diverse declinazioni.

Tra le tipologie di crimini maggiormente subiti – in base a dati estrapolati da ricerche sui singoli territori svolte da Federpreziosi Confcommercio – risultano in prima linea le rapine a mano

armata precedute dai furti con destrezza, mentre stanno prendendo sempre più piede le spaccate diurne e notturne.

Sull'intero territorio nazionale si sono ultimamente verificati diversi episodi criminosi che hanno avuto particolare risalto in cronaca per le dinamiche che li hanno contraddistinti, a dimostrazione che il rischio, dunque, non è più solo quello del danno patrimoniale, bensì quello dell'incolumità dei titolari, dei dipendenti - tenendo presente che la stragrande maggioranza delle aziende del settore sono a conduzione familiare - e dell'eventuale clientela presente in negozio o all'interno nel centro commerciale ove il reato ha luogo.

Basterà ricordare solo alcuni degli episodi più "pesanti" fra quelli che ogni giorno vengono riportati dai media a livello nazionale e locale.

A Roma/Quartiere Prati Giancarlo Nocchia, che già aveva subito tre tentativi di rapina, viene ucciso nella sua "bottega orafa" accoltellato da un giovane pregiudicato tossicodipendente.

A Pisa Daniele Ferretti - al quale la Procura ha riconosciuto la legittima difesa - spara, uccidendone uno, a quattro rapinatori che avevano assalito la sua gioielleria situata proprio nel centro cittadino.

A Nanto in provincia di Vicenza, le vite del titolare e dei dipendenti del negozio Zancan sono salvate all'azione del benzinaio di fronte al negozio, intervenuto uccidendo uno degli assalitori pesantemente armati. Il titolare è costretto a chiudere perché per le assicurazioni si tratta di un soggetto troppo a rischio. Nessuno garantisce più copertura, anche perché questa rapina era stata preceduta due anni prima da una "spaccata".

A Rodano, nel milanese, il gioielliere Rodolfo Corazza, nel corso di un'aggressione all'interno della sua abitazione, spara uccidendo un pregiudicato già condannato all'ergastolo e poi evaso per due volte. Il che testimonia che la nostra è una categoria per cui esiste il rischio di finire uccisi in una rapina non solo sul posto di lavoro, ma anche nella propria casa.

A Pordenone, in pieno centro storico e nel periodo natalizio, la gioielleria Senigaglia subisce l'assalto di quattro rapinatori con gravi rischi anche per il pubblico che affolla la strada.

A Riccione Gigliola Baldacci viene brutalmente e pesantemente colpita nel corso di una rapina da parte di tre malviventi.

Questo è il contesto in cui operano gli oltre 16.000 punti vendita al dettaglio presenti nel nostro Paese

E' sufficiente immaginare lo stato d'animo di chi subisce un sinistro nonché la pressione psicologica che ne deriva.

L'intrusione coatta all'interno di una attività di gioielleria, o nell'abitazione del titolare i cui familiari sono sottoposti a sequestro per favorire l'apertura di una cassaforte, può essere fonte di un grave turbamento psichico e un errore di valutazione della situazione può innescare una reazione "eccesiva" con gravi e irreversibili conseguenze.

L'ipotesi di un grave turbamento psichico causato dalla persona oggetto della reazione richiama inevitabilmente alla memoria un emblematico caso: quello del noto calciatore Luciano Re Cecconi, che simulò una rapina armata ai danni della gioielleria Tabacchini di Roma e ne fu vittima. Un'ipotesi eccezionale, che trova ragionevole soluzione alla stregua dei principi generali in materia di errore: colposo o incolpevole, a seconda che la messa in scena della finta aggressione sia o non sia tranquillamente riconoscibile da chi vede messo a repentaglio il proprio lavoro, la propria attività.

A più riprese gli operatori hanno dichiarato che qualsivoglia gesto che comporti una reazione è frutto di una vibrante preoccupazione per quanto può accadere non solo nell'immediatezza dell'episodio criminoso – vale a dire danni a persone e a cose - ma subito dopo, a fronte della perdita di parte o della totalità del proprio assortimento poiché troppo spesso, a causa degli elevatissimi premi, non sono in grado di sottoscrivere una polizza assicurativa a copertura totale del magazzino, il cui valore per attività medio-piccole si aggira mediamente intorno ai 400.000,00/500.000 euro.

Una maggior consapevolezza delle dinamiche dei fatti criminosi in ogni loro forma può ovviamente contribuire a ridurre e ad attenuare lo stato emotivo e impulsivo che incide sulla capacità di corretta valutazione.

Dall'approfondimento di queste considerazioni è nato un articolato documento – un "Vademecum per la prevenzione e la sicurezza degli esercizi del settore oreficeria/gioielleria" – redatto da Federpreziosi Ascom Confcommercio Grosseto in collaborazione con i responsabili della Questura di Grosseto: una sorta di vero e proprio manuale, frutto di esperienze, consigli, suggerimenti raccolti sul campo, che sia utile per limitare la possibilità di subire furti e rapine, evitare situazioni di pericolo di fronte all'azione, anche intimidatoria, di malviventi intenzionati a colpire le attività degli operatori e, nel contempo, agevolare il lavoro delle Forze dell'Ordine e degli Inquirenti per assicurare alla giustizia gli autori del reato.

E' importante sottolineare come il far parte di un sistema, di una rete, costituisca di per sé un notevole punto di forza per fronteggiare qualunque problematica, qualunque difficoltà, facendo fronte comune di prevenzione e di tutela, nonché di supporto per chi è vittima di violenza in ogni sua forma. Mai come in questo caso la fattiva solidarietà e la reale collaborazione tra i singoli - colleghi, cittadini, Istituzioni - è determinante per la protezione e la tutela di tutti: ovviamente nei limiti delle competenze di ognuno.

Per verificare le ricadute che tali eventi possono avere sugli operatori al dettaglio e sulle loro famiglie - con particolare attenzione allo stato di benessere percepito nello svolgimento della propria attività, nonché alle reazioni psicologiche di chi ha effettivamente subito furti o rapine mentre operava all'interno della propria attività - Federpreziosi Confcommercio si è affidata al Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento/Unità di Psicologia applicata dell'Università degli Studi di Pavia che ha elaborato il progetto di ricerca "Benessere e soddisfazione lavorativa nell'esercizio della professione del gioielliere".

Si tratta del punto di partenza per un monitoraggio costante che consenta di studiare e mettere a punto iniziative che siano strumenti sempre più efficaci di contrasto alla criminalità in questo specifico contesto.

Da sottolineare che l'interesse di tale verifica era legato al fatto che, mentre alcune categorie professionali risultano più preparate, tutelate e meno coinvolte - come ad esempio chi opera nel contesto bancario, dove sono presenti guardie giurate, dove vi è pubblico ma non vi sono persone del nucleo familiare - realtà commerciali meno strutturate, quali quelle orafe-gioielliere, sono maggiormente esposte sia ai rischi fisici sia a quelli psicologici, nei confronti dei quali ad oggi non è prevista alcuna specifica procedura in termini né preventivi né riparativi.

Chi ha subito furti o rapine dichiara maggiore disforia generale - vale a dire disturbi dell'umore, inquietudine, frustrazione, tendenza a reazioni eccessive. Chi è stato vittima sia di furti che di rapine manifesta naturalmente in maniera più evidente tutti i sintomi post-traumatici e, a fronte di più eventi, deve ricorrere anche al sostegno sociale.

Quello che è emerso con grande evidenza dall'analisi delle risposte fornite è l'eccezionale resilienza della categoria, la capacità di reagire sia fisicamente che psicologicamente alle conseguenze della violenza subita. Naturalmente permane forte il senso di insicurezza, di disagio e di preoccupazione - un clima per altro generalizzato - ma gli operatori continuano a reagire in maniera estremamente positiva.

Il ruolo di rappresentanti istituzionali della categoria ci porta spesso a confrontarci in consessi assembleari dove emerge come, anche alla luce degli episodi più eclatanti portati ad esempio, gli operatori considerino la sicurezza elemento di quotidiana garanzia per il proprio lavoro e per la propria attività professionale. Una garanzia che, legittimamente, ritengono debba essere loro assicurata dalle Istituzioni, dallo Stato, la cui unità di intenti è vitale per contribuire ad assicurare la protezione dei cittadini, delle loro attività lavorative, dei loro beni.

La fotografia scattata al settore assieme agli operatori orafi manifesta contorni preoccupanti e ci ha spinto a chiederci - e a chiedere a loro in primis - quali siano gli aspetti che maggiormente necessitano di interventi di natura istituzionale sul tema delle politiche per la sicurezza.

Tre sono i punti principali che ricorrono con frequenza.

Il primo riguarda aspetti relativi alla repressione, il secondo quelli riguardanti il presidio del territorio, il terzo le politiche di prevenzione.

Per quanto concerne la repressione, tutti gli operatori auspicano una maggiore efficienza nell'applicazione a tutti i livelli delle normative attualmente vigenti a tutela della sicurezza, del patrimonio e dell'incolumità fisica.

Si è molte volte insistito sulla necessità di inasprire le pene. Le proposte legislative all'esame di questa commissione lo prevedono.

La categoria è convinta che pene più severe possono senz'altro fungere da deterrente, ma è necessario che il Legislatore, il sistema giudiziario, lo Stato nella sua interezza, facciano fronte

comune, così da garantire prioritariamente la certezza della pena con tempistiche adeguate, prevedendo norme tassative e inderogabili che la rendano certa ed effettiva.

Il settore a più riprese lamenta episodi di criminali condannati per rapina che magari passeggiano tranquillamente soffermandosi di fronte alla vetrina della gioielleria che pochi mesi prima avevano derubato.

Il contrasto concreto alla criminalità passa soprattutto attraverso uno Stato che garantisca il diritto ai propri cittadini di esercitare la propria professione senza che questi siano costretti a porre in essere sistemi di prevenzione e di reazione.

Il contrasto passa, anche, attraverso un concreto presidio del territorio, auspicando gli operatori una maggiore presenza da parte delle Forze dell'Ordine con una più consistente e visibile presenza fisica di Polizia e Carabinieri, come pure maggiore rapidità negli interventi e una intensificazione dei controlli sulle persone sospette.

Va riconosciuto che, recentemente, emergono indicazioni comunque confortanti sulla maggiore "presenza in strada", sull'aumento degli investimenti che hanno influito positivamente sul coordinamento fra i vari corpi delle Forze dell'Ordine e sui rapporti di collaborazione fra questi e le diverse categorie commerciali.

Riteniamo che il miglior deterrente, in ogni caso, sia rappresentato dalla prevenzione, adottando una specifica politica che favorisca la collaborazione attiva sul territorio dei cittadini e soprattutto degli operatori commerciali – qualunque sia il tipo di attività da loro svolta – valorizzando la loro competenza e la loro esperienza di conoscitori del tessuto sociale in cui vivono quotidianamente.

Un esempio del forte senso di coesione e di collaborazione è dato dal fatto che, in forma pressoché spontanea, si è generata nella categoria una rete di comunicazione in chat via WhatsApp – in molti casi collegata con le Forze dell'Ordine – per tenere informati tutti i colleghi e segnalare gli episodi che possono mettere a repentaglio la sicurezza degli operatori.